

Il labirinto rivisitato

Duccio Berti propone un invisibile asse di collegamento tra l'inizio storico del labirinto, cioè la nascita della mitologia classica, e la sua contemporaneità, cioè il Centro.

Il salto continua in un altro salto. « La religione presenta la fine di ogni spettacolo, ma con uno spettacolo particolare rivela il segreto della storia e della politica, tuttavia si esprime in maniera religiosa, non è storica, non fa politica ». Così si esprimeva André Glucksmann, enfant prodige dei nouveaux-philosophes, nel 1967 nel suo libro *Le discours de la Guerre* — e noi di spettacoli in questi ultimi anni ne abbiamo visti molti, troppi, ne siamo stati sempre gli stessi attori, mai il pubblico.

Al riguardo delle *Religioni* (di qualsiasi tipo esse siano), Glucksmann ci dice che « ... il loro messaggio è universale e rivela l'essere del linguaggio di ogni codice — ma la loro forma resta particolare, inautentica — ... All'a luce della religione — ma fuori di essa — il « sapere assoluto » fissa il punto in cui

di Duccio Berti

le tre sequenze storiche della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel si riuniscono: il presente ». Oggi è proprio il mio presente, ciò che mi interessa. Fino al punto che sono giunto all'avviso che tra tante religioni-mitologie voglio crearne una propria. Abituato ad aggirarmi nella selva dei meandri labirintici della cultura sono finalmente approdato al suo centro, il mio: il Labirinto.

Il labirinto. Mentre me ne occupavo filologicamente e storicamente, lentamente mi accorgevo che questa particolare tematica culturale aveva nel suo divenire storico, un denominatore comune: allorché la struttura sociale aveva raggiunto i suoi massimi livelli di sviluppo, nell'attimo in cui comincia la fase di restaurazione, quindi di indebolimento, di

crisi il Sapere Assoluto tirava fuori dal suo sacco un fraintendimento singolare, alchemico, l'*homo absconditus*. L'uomo come quantità incognita. Quindi di nuovo la concezione del labirinto, dopo il protomito cretese-babilonese, come ciò che è, un archetipo dell'essere, ventre del mondo, che al di fuori si stende in apollineo splendore, immutabilmente eterno, essente, nella sua interna confusione il divenire.

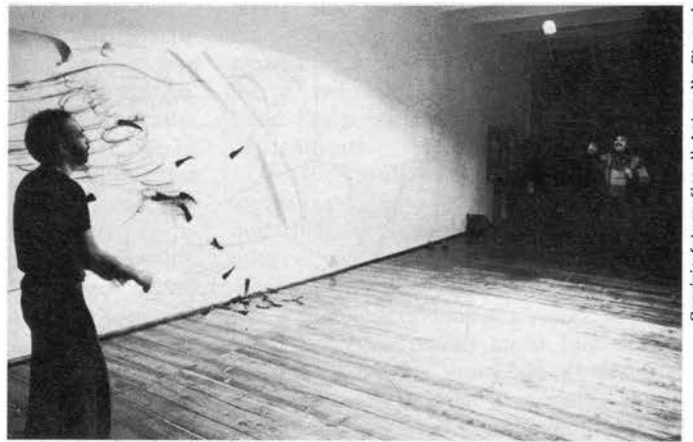
« La religione — ribadisce Glucksmann — mostra che lotta a morte e linguaggio sono identici e ammettono la stessa soluzione... ». Aggiungerei anche gli stessi sacrifici. La lotta afferma la necessità della soluzione, è necessario che gli avversari l'accettino, e lo facciano nello stesso tempo. Il novello « sacerdote » suggerisce « ... il linguaggio definisce la soluzione come sufficiente, unica; se gli avversari si accordano, si accordano nello stesso modo, traggono le stesse conseguenze, queste sono soltanto le conseguenze di ogni parola ». Sembrano essere proprio le stesse caratteristiche di un prefisso, molto in voga: *euro*.

Nella sua « mancata » guerra Glucksmann procede dimostrando che « ... il presente è definito dalla riunione di queste condizioni, la coscienza che possiede il Sapere Assoluto accetta lo stato di perfetta soddisfazione interiore e diventa « anima bella » definitivamente; il tempo identico per tutti è la storia, 'ricordo e calvario dello spirito', il sapere è quello del linguaggio universale: la logica ». La lotta definisce il presente mediante la battaglia: affrontandosi gli avversari si traducono l'uno nell'altro; il linguaggio — battaglia differita — dà il motivo e le leggi di questa traduzione simultanea ». Il presente che conclude la *Fenomenologia* è il luogo in cui tutte le traduzioni sono possibili: l'arte, la politica, la religione, la storia, la filosofia, la Francia, la Germania, e perché no, l'Italia, il cittadino, l'imperatore, tutto può tradursi in tutto; ogni messaggio è trasformabile in qualsiasi altro messaggio attraverso delle regole di traduzione — il codice o il « sapere assoluto » — dedotte dall'essenza del linguaggio. Gli universali fondano l'impero universale.

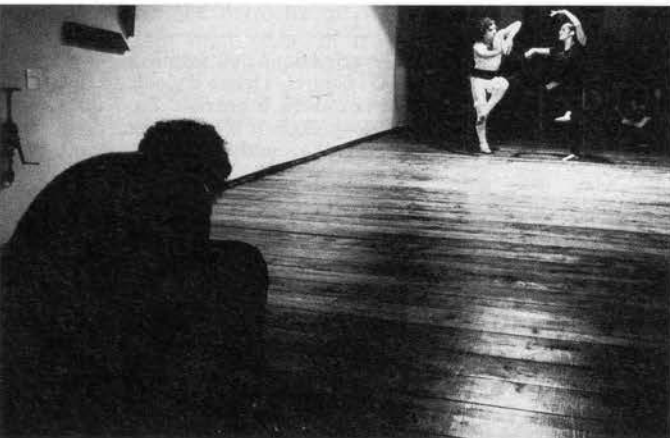
Ma chi non è stato vittima di questo



Labirinto di ciottoli a Wisby, da Paolo Santarcangeli, *Il Libro dei Labirinti*, 1967, Vallecchi. La costruzione si trova nell'isola del Gotland, sulla costa orientale della Svezia, tra la spiaggia e il monte della Forca. Lo studioso finlandese Aspelin ritiene che la costruzione labirintica sia stata un campo di giochi preistorici, secondo l'opinione diffusa e tramandata dei contadini del luogo: una giovane prendeva posto al centro e dei giovani facevano a gara per raggiungerla seguendo i rigiri. La scoperta dei labirinti di ciottoli, quasi tutti in riva al mare, è avvenuta in epoca tardo-romantica, quando l'indagine degli interessati si indirizzò verso cose fino allora ritenute « volgari ». I labirinti rinvenuti, tutti nel nord Europa o sulle coste del Mar Artico, ripetono lo stile cretese.



Servizio fotografico di Antonello Slegani



La mostra «Daidalon» di Duccio Berti, allestita allo Studio Torelli di Ferrara il 14 gennaio '78, si è inaugurata con l'azione danzata «Il ricercar», eseguita dallo stesso Berti con la collaborazione del mimo Di Francescoantonio e di due primi ballerini del Comunale di Firenze, Cristina Bozzolini e Francesco Bruno. Come sottofondo «Offerta musicale» di Bach. L'azione si è svolta seguendo lo schema classico di danza labirintica, che nella leggenda Dedalo aveva composto per Arianna col nome di «Geranos» (danza delle gru), su un ritmo scandito da movimenti alternati e circolari. Le sequenze fotografiche riproducono diversi momenti dell'azione: il cammino di Berti verso il

gomitolo è impedito dai ballerini che lo trattengono; il mimo quindi raccoglie il gomitolo e lo dà ai ballerini che nel frattempo si sono allontanati in direzioni opposte; un altro gomitolo lo lancia a Berti, che inizia a tracciare un percorso che durerà per tutto il tempo dell'azione. Dopo che i ballerini hanno raccolto e depositato al centro i gomitoli, si riuniscono assieme al mimo e ondeggiando muovendo le braccia in senso ondulatorio, secondo la testimonianza omerica della danza delle gru. Nel frattempo Berti, dopo aver completato lo schema del tracciato, lo ricopre di batiloro. Le ultime scene, improvvisate dai quattro partecipanti, si concludono con la figura iniziale.

irregolare della poesia non solo dell'uomo ormai sofferente, ma soprattutto dell'uomo *disintegrato*. Per questo, da un anno a questa parte, il mio lavoro è stato quello di occuparmi del *Labirinto*, considerandolo soprattutto come il simbolo del mio cammino per il « mondo sotterraneo » (in tutte le sue accezioni), cioè un cammino umano, storico politico, intellettuale, puro e semplice, una specie di considerazione originaria dei più antichi e contemporanei rituali dell'umanità.

Sarebbe come dire che questa rappresentazione del mondo e della mente come labirinto, così come le sue *mistagogie*, i suoi *geroglifismi* ed *esoterismi*, il suo amore per ciò che è difficilmente o per niente comprensibile, e alcune volte per metafore paradossali, ha un'origine propriamente « pansofica » dalla Crisi: una metafora unificante degli elementi *calcolabili* e di quelli *incalcolabili* della struttura sociale. E il Labirinto non vuole essere solo un modo di *épater le bourgeois* o un gergo irrazionale di puri gridi disperati in un mondo in transizione. Il concetto del Labirinto è la contrapposizione sistematica tra *mimesis*, rappresentazione dell'uomo e del suo destino in armoniosa circolarità, e *phantasticon* rappresentazione con figurazioni fantastiche, in un modo che permette di tramutare ogni cosa in ogni altra, di trascurare gli stati di aggregazione degli elementi. Non il mondo della natura, ma il mondo dell'immaginazione diventa realtà nell'arte.

Importante a questo punto sottolineare una distinzione estremamente importante, che cos'è effettivamente un labirinto? Non ci deve interessare l'immagine che si traduce in un disegno tracciato, talvolta estremamente spettacolare ed affascinante. L'oggetto di questo interesse non si risolve in una rigorosa definizione che la comprenda per intero e senza equivoci. Accontentiamoci di considerarlo un percorso tortuoso, in cui *talvolta* è facile perdere il cammino senza una guida.

Per contrapposizione, tra i tanti elementi che concorrono a costituire la « sfera del labirinto », designerei razionalmente e matematicamente (scientifico): il *Centro*. Perché senza un centro, non esiste un vero labirinto nel dinamismo del disegno, del tracciato da percorrere. Tutta l'attenzione gravita su di esso, poiché qui trovano la loro giustificazione e compimento il senso e il perché, l'intima logica della figura. Tengo a fare questa distinzione perché penso che fra il « viaggio » labirintico e il centro, fra queste due interpolazioni, si ripercuota il valore di *mimesis* e di *phantasia* dall'altra. Dioniso e Dedalo! Il tragico informe e l'artificio intellettuale!

Nell'immagine del labirinto si concretizza, dal congiungimento di Dioniso e Dedalo, il senso di tragicomico, attraverso l'esaltazione dell'artificialità, una

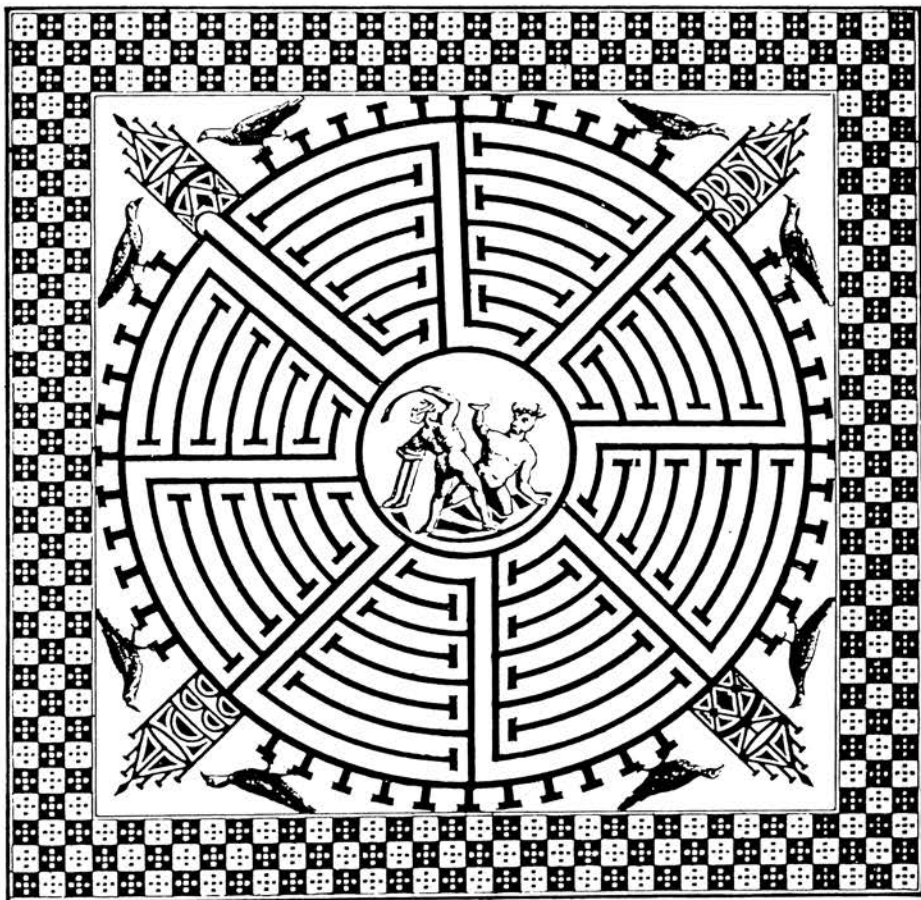
esplosione inconciliabile tra logica e antilogica. Contrapponendosi altresì alla fusione di Apollo-Dioniso che porta invece nella tragedia classica nel senso mitico, ad Eschilo. Dioniso è il cammino labirintico, Dedalo è il fantastico, anche irrazionale il centro del Labirinto: come l'uomo soggetto al controllo di una tecnica *calcolata* (artista, ingegnere, fantastico, coreografo, intellettuale). Con un artificio, ho separato e generato questi due poli per maggior chiarezza e perché occorrerebbe troppo tempo per passare in rassegna tutti quegli aspetti mitico-rituali e i simboli, che nella costanza dei segni si sono alleati alla rappresentazione del labirinto: il sogno d'angoscia, l'*iter perfectionis* attraverso la morte e la rinascita, la caverna e l'immagine delle viscere, la discesa agli Inferi, gli aspetti labirintici delle danze, i complessi mitici della Terra, l'albero della vita, del Toro, dell'ascia, ecc.

Ho voluto creare in definitiva un asse invisibile di collegamento tra l'inizio storico del labirinto, cioè Dedalo e Cnosso, Arianna e Teseo, Minosse e Pasifae, come dire la nascita (eziologica) della mitologia classica e la contemporaneità, cioè il Centro. Questo processo dedotto per un continuo rinascere in ripetizioni non vuole essere in conclusione un ritor-

no acritico verso un mondo indifferenziato e precategoriale. E nella mia vocazione mitica di uomo moderno non riemerge nel labirinto l'uomo primitivo, bensì l'esigenza di fondamenti, di valori, di significati.

Il labirinto diventa il significato assiologico tra valori e mito. Occorre comunque chiarire un possibile equivoco. Tra mito e valore vi è parentela ma non equivalenza o identificazione. Se pur mitica è la consacrazione dei valori, il processo per cui i valori stessi fatalmente entrano in magica atmosfera di destoricizzazione (che li erige a modelli, paradigmi, archetipi, esemplari, norme che sovrastano la storia) non coincide con l'investitura mitica che da sola non crea dei valori. Il mito infatti è una celebrazione del valore, una specie di suggello metafisico, non il processo per cui il valore si genera. Il Labirinto è la celebrazione mitica dell'esitazione.

La via di chi teme di arrivare alla meta (il Centro) tratterà, facilmente un labirinto. Così fa l'istinto negli episodi che precedono la sua soddisfazione. Ma così fa anche l'umanità (la classe) che non vuole sapere dove va a finire. Il *primum*, il *concretum*, del mio labirinto saranno sempre l'esistenza, la vita, la storia: cioè il Labirinto diventa opera. □



Il mosaico riprodotto (Paolo Santarcangeli, op. cit.), notevole per l'eleganza e la completezza del disegno, è stato ritrovato nel 1830 a Cormerod, nel cantone di Friburgo in Svizzera. Il labirinto si distacca in parte dalla concezione dei labirinti romani, di cui conserva i tre elementi caratteristici: le mura merlate, la porta e gli uccelli. La storia del labirinto ha attraversato integra 3.000 anni: la sua rappresentazione più antica — una tavola d'oro dove è rappresentata la lotta di Teseo col Minotauro — risale al 600 a.C. Da allora le forme e i tipi di labirinto non hanno avuto limite, interessando discipline diverse, quali la danza, l'architettura, la pittura, i giardini, le magie e i giochi.